

## **Le esigenze attorno a proposta di legge promossa da SEFIT** di Antonio Dieni

Da tempo presso il Senato sono in discussione norme che riguardano la disciplina delle attività funebri e cimiteriali: si tratta del 'vecchio' disegno di legge Tomassini (AS56), di portata più generale, al quale si sono aggiunti i disegni di legge Poretti – Perduca (AS511) e Filippi ed altri (AS 95) che riguardano gli specifici temi della cremazione e dispersione ed affido delle ceneri, nonché il suo trattamento fiscale.

Dopo una fase (direi quantomeno dialettica e durata un paio d'anni) che ha visto SEFIT intraprendere inutilmente contatti con le altre Associazioni di Settore per l'individuazione di principi deontologici ed operativi condivisi e la sottoposizione di emendamenti comuni presso le Camere, viene alla luce una proposta originale da parte della nostra Associazione.

Il tempo a mia disposizione e la necessità di lasciare spazio al dibattito, come è nella tradizione di queste riunioni annuali, mi inducono oggi a non tediare con una disamina puntuale del testo del nostro ddl ed a porgere alla vostra attenzione sia una breve illustrazione sui principi ispiratori della nostra iniziativa, sia alcune riflessioni sullo scenario nel quale le nuove norme dovranno essere armonizzate.

Venendo al primo punto occorre dire che, da oltre un decennio, è in corso tra gli addetti ai lavori un dibattito sulla necessità di un primo e vero organico inquadramento legislativo dei settori funebre e cimiteriale.

Entrambi i quali (e su questa diagnosi mi pare di aver registrato in questo periodo un sostanziale accordo tra tutte le componenti del nostro mondo) specularmente segnati dalle stesse patologie:

- opacità delle prassi e delle procedure che finiscono per isolare ancora di più le famiglie nel momento più acuto del cordoglio;
- discontinua professionalità degli addetti;
- discrezionalità quasi assoluta da parte di ogni operatore (pubblico o privato) nella determinazione del prezzo di ogni prestazione in relazione all'effettivo costo;
- inefficacia dei sistemi di controllo interni o istituzionali sui livelli dei procedimenti, dell'operatività e tributario;
- polverizzazione dei soggetti pubblici e privati chiamati ad intervenire;
- squilibri anche consistenti tra la disponibilità di risorse circolanti e la corretta remunerazione degli investimenti.

A rendere se possibile ancora più oneroso il quadro che abbiamo davanti vi è, come esito percepibile dei processi definiti di “modernizzazione” dei rapporti sociali di questo Paese, una sempre più diffusa incapacità delle famiglie colpite da un lutto di realizzare contesti comunitari nei quali situare pratiche che, come quelle funebri e cimiteriali, sono per loro natura frutto di stratificazioni simboliche e rituali maturati entro una tradizione di condivisione delle azioni, delle parole e dei luoghi del cordoglio e del lutto.

Da qui l’espansione di scelte di riti e di forme di destinazione del corpo nuclearizzate, se non solipsistiche, alle quali viene conferita, forse po’ troppo semplicisticamente, una legittimazione dalle novazioni legislative in tema di diritti della persona.

Se quindi sulla diagnosi si potevano registrare convergenze, profonde fratture si sono purtroppo verificate sulla scelta della terapie:

1. le componenti del mondo dell’imprenditoria privata di settore, pur con diverse accentuazioni, sostanzialmente si sono saldate su proposte che prevedono una espansione della nozione dell’attività funebre, tradizionalmente legata alla fornitura del feretro, ad aree di servizio alla persona che comprendono la custodia e la manipolazione del cadavere, l’organizzazione di cerimoniali in luoghi privati fino ad arrivare ad una potenziale custodia collettiva di urne in spazi commerciali o alla cremazione gestita in proprio.

Questo ‘aurorale’ processo di iper-privatizzazione dovrebbe poi essere tutelato con la creazione di ‘riserve di legge’ che vietano a soggetti pubblici di gestire segmenti di operatività tradizionalmente affidata a privati.

Per converso si è registrato il permanere di un certa freddezza sulla riduzione/conversione ex lege del numero delle agenzie funebri, sulla conseguente fissazione di soglie dimensionali minime e sulla individuazione di effettivi strumenti di regolazione, controllo e sanzione da parte delle autorità locali;

2. sono proprio questi ultimi alcuni gli elementi qualificanti della proposta del mondo Se-fit, che appare molto più organica ed armonizzata non solo con la previgente legislazione, ma anche nella determinazione delle aree di influenza dei vari livelli di governo locale (regionale e comunale).

A ciò si aggiunga una maggiore competenza nel definire livelli di autonomia e profili di integrazione tra vari ambiti: da quelli di garanzia sanitaria e/o medico legale, a quelli propri l’attività funebre per finire con il mondo cimiteriale e della cremazione.

Non peregrino appare poi nel nostro testo il tentativo di sollecitare concretamente il piano operativo dell'imprenditoria locale all'individuazione di strumenti e strutture di autoregolazione meno opache per l'esercizio di attività di accoglienza/informazione ed accompagnamento presso le strutture ospedaliere dove, come tristemente noto, si riproducono episodi di malcostume, se non francamente delinquenti.

Altre norme danno priorità al raggiungimento di rappresentazioni certificate dell'operatività e dei correlati flussi finanziari.

Come componente del mondo funerario si è invece molto tiepido rispetto a quelle 'avventure della ragione' del sistema privato che vorrebbero *tout court* far diventare l'operatore funebre un cerimoniere se non un vero e proprio officiante di riti.

Fin qui spero di aver sintetizzato le rispettive posizioni e resto ovviamente disponibile a fornire (ovviamente se ne sarò capace) i chiarimenti che mi verranno richiesti.

Vorrei tuttavia, come detto in premessa, immettere nel mio intervento alcuni spunti di riflessione, anche alla luce della recente riforma dei servizi pubblici locali che impone alle amministrazioni locali di compiere delle scelte sicuramente radicali e decisive per il futuro.

La questione non mi sembra più essere quella di determinare recinti più alti o più bassi, ovvero *masi chiusi* più o meno redditizi tra il mondo pubblico e quello privato.

In altre parole, se il legislatore statale impone ai livelli di governo locale e soprattutto ai comuni i principi della concorrenza nel mercato, occorre tuttavia che questi ultimi siano altresì davvero messi in condizione di esercitare una effettiva salvaguardia di quei valori di eguaglianza, di pari opportunità, di tutela delle fasce deboli, di libertà di scelta e di forte difesa del sentimento di comunità che dovrebbero ispirare la nozione stessa di servizio pubblico locale.

Se l'attuale *main stream* legislativo statale di sostanziale privatizzazione di attività comunali viene quindi legittimato costituzionalmente come intervento a tutela della concorrenza nel mercato e necessitato alla luce della normativa europea, occorre tuttavia che il mercato sia libero mercato veramente, dispiegando quindi tutti gli elementi sia sul piano soggettivo che su quello economico-finanziario (attività e passività strutturali del sistema aggregato) oltre a generare una vera competizione e contendibilità tra le varie entità.

Ma proprio dalla visione aggregata di tutti gli elementi vengono note dolenti per il sistema nel suo complesso ed i sostanziali buoni propositi sui temi del federalismo fiscale, che pongono in un futuro via via più lontano l'età d'oro dell'autonomia impositiva locale (quasi fosse una

sorta di Paradiso tanto più roseo quanto più posticipato) risultano inefficaci schiacciati dai debiti accumulati per mantenere gli squilibri strutturali del sistema mentre, nel frattempo, i Comuni rischiano di implodere.

Mi sembra invece che proprio da parte delle amministrazioni non possa che partire la sollecitazione circa l'evidenza che l'intero settore funerario non può continuare ad esistere e avere un futuro (che non si trasformi in un incubo di dissipazione caotica e pericolosa di soggetti, agenzie e risorse), se continua a mantenere una impostazione che vede l'imprenditoria privata prosciugare grandemente la capacità di spesa delle famiglie (con modalità d'azione prive di controlli elementari, anche solo tributari) e i comuni finanziare, ricorrendo sostanzialmente al debito, i costi crescenti di mantenimento dei cimiteri e delle altre attività istituzionali che convergono nel nostro mondo.

Di queste recenti norme sui servizi pubblici locali, finora molti di noi ne hanno percepito caratteri impossibilmente sfidanti ed ultimativi, proviamo tuttavia – ed è questo il senso della mia sollecitazione - a ragionare su quale possa essere la nostra capacità di proposta nei confronti del mercato e se occorra quindi:

- muovere ulteriori passi che consentano alle amministrazioni in genere l'esercizio di reali responsabilità di regolazione (facendo convergere i ciò i livelli regionali e comunali)
- e, d'altra parte, rendere possibile ad alcune realtà, nelle quali le peculiarità cittadine e le dimensioni lo richiedono, la costituzione di scenari imprenditoriali dove si possa attuare una armonica circolazione delle risorse disponibili e la costituzione politiche di efficientamento e trasparenza di tutta la filiera.

Sotto questo profilo il testo proposto da SEFIT rappresenta un ottimo punto di partenza e, sostanzialmente con pochi e rapidi aggiornamenti, mi pare possa essere un affaccio realistico per una discussione matura come l'attuale congiuntura dovrebbe richiedere.

Vi ringrazio.